

## A sorpresa, meno debito pubblico. E inflazione sotto controllo

Il centro studi Prometeia sembra dare ragione a Mario Draghi: i dati infatti parlano di un 2021 con un Pil in crescita del 6%, rispetto al 5% dell'Eurozona e al 5,9% del mondo. Nel Rapporto di previsione si legge che “l'export e la manifattura italiana dimostrano una grande capacità di adattamento. Nel secondo trimestre dell'anno l'Italia è stata l'unico tra i grandi Paesi europei ad avere superato i livelli pre-crisi di export di merci, con incrementi diffusi alle principali aree di destinazione, Regno Unito a parte. Pure, più in generale, la produzione industriale ha registrato un'espansione vivace nei primi mesi dell'anno anche se è leggermente rallentata di recente (stimiamo crescita circa dell'1% nel terzo trimestre). Alcune incertezze emergono, legate alle difficoltà del settore auto (ma il comparto ha un peso in Italia più limitato che in Germania) e ad alcune carenze negli approvvigionamenti”.

Questo il quadro, dunque: una ripresa particolarmente forte, in grado di porre rimedio, o quasi, ai durissimi mesi dell'emergenza Covid. Con le fiammate inflattive che, pare, non avranno ripercussioni capaci di bloccare il trend. Su questo aspetto, Prometeia prevede che tra la fine del 2021 e l'inizio del 2022 l'inflazione colpirà duro negli Stati Uniti (4,5%), sarà più moderata nell'Unione europea (poco al di sopra del 2%) e ancora più debole in Italia (non arriverà al 2%). Inoltre, vi sarà un riallineamento nel 2024 quando sia Usa che Europa (e quindi Italia) si assesteranno su un'inflazione attorno al 2%. Discorso a parte per la Cina, dove l'inflazione continuerà la sua corsa e nel 2024 sarà del 4,8%. Con la nube della vicenda Evergrande e il timore di bolla immobiliare che porta con sé. Il fatto che la seconda azienda cinese di sviluppo immobiliare sia stata lasciata andare alla deriva “denota un cambiamento di linea economica da parte delle autorità”, spiega il professor Lorenzo Forni, segretario generale di Prometeia. “Ma non riteniamo vi saranno effetti importanti sugli altri Paesi”. Il Rapporto prevede comunque un proseguimento della crescita dell'economia cinese, con il supporto alle famiglie meno abbienti. Anche se con la spina nel fianco dell'inflazione.

Per quel che riguarda l'Italia, se l'inflazione non sembra costituire un problema, secondo Prometeia, anche il debito pubblico è meno disastroso di quanto si temeva. “I conti pubblici vanno meglio del previsto”, dice Forni. “Il Documento di economia e finanza stimava per l'anno in corso un disavanzo all'11,8% e un debito al 159,8%. Noi prevediamo invece un

disavanzo al 9,7% (quindi oltre due punti percentuali di Pil in meno) e un debito al 155,6% (oltre 4 punti percentuali in meno). Questi sono valori molto simili a quelli registrati nel 2020, nonostante la manovra espansiva approvata nei decreti emergenziali. Stanno andando bene le entrate, grazie al buon andamento dei consumi (Iva) e dell'occupazione (Irpef e contributi sociali), ma anche le uscite sono al di sotto delle previsioni (consumi pubblici). Il miglior andamento dei conti pubblici faciliterà la copertura della riforma del fisco e degli ammortizzatori sociali in corso, che dovrebbe contribuire a sostenere la crescita nei prossimi anni”.

Il paniere di consumo delle famiglie, secondo proiezioni del centro studi, dovrebbe subire un rincaro quest'anno dell'1,8% per poi rallentare già nel 2022. Allo stesso tempo, grazie anche alle politiche di sostegno dei redditi, ma anche ad una certa ripresa dell'occupazione, il reddito disponibile nominale è previsto in salita di oltre il 5% quest'anno e di circa il 3% nel 2022: ciò significa che i redditi reali nel prossimo biennio cresceranno a tassi più che sostenuti. Forni esprime poi un giudizio positivo riguardo l'iniziativa del governo di limitare, in parte, i rincari energetici: “Le politiche del governo per sterilizzare parte dell'aumento sono appropriate e contribuiranno a sostenere la domanda”.

Quanto al Pnrr, pilastro della crescita post-Covid, Prometeia non nasconde qualche timore: “Non rispettare le condizioni poste dall'Ue vorrebbe dire giocare la credibilità sulla capacità di attuare il piano nei tempi e modi concordati, con tutte le conseguenze che questo comporterebbe nella percezione dei mercati e nei rapporti con i partner europei. Anche se molti passaggi in termini di predisposizione della struttura della governance e di norme di semplificazione sono stati già superati, resta da soddisfare gran parte delle 51 condizioni previste per la fine dell'anno, tra cui importanti passaggi parlamentari. Si tratta di una sfida non da poco”.

Stefania Tomasini, a capo dei ricercatori di Prometeia, ha spiegato che ci sono ben 500 condizioni poste dall'Europa per l'avanzamento e la realizzazione del Pnrr e questo dà l'idea della complessità del piano. “Va aggiunto che il sistema imprenditoriale italiano potrebbe registrare qualche *défaillance* di fronte a tanta domanda, basti pensare che dal 2008 a oggi le imprese edili sono diminuite del 23%. Poi si deve aggiungere la difficoltà di reperire talune materie prime ma anche macchinari. Quindi, potremmo dovere registrare carenza di offerta”.

Infine, il settore delle costruzioni, locomotiva della ripresa, che nel secondo trimestre 2021 hanno registrato una crescita del 3% rispetto al periodo precedente (+6% nel primo trimestre), superando di oltre il 10% i

valori pre-crisi. Gli incentivi pubblici, tra i quali spicca il Superbonus del 110%, hanno sostenuto il settore (il 70% degli investimenti ora riguarda ristrutturazioni e non nuove case). “La proroga degli incentivi (Superbonus fino a dicembre 2022), bassi tassi di interesse e l'avvio del Pnrr (in cui è rilevante la componente di investimenti in costruzioni) sosterranno il settore anche nei prossimi anni”. La stima è che gli investimenti in costruzioni crescano di quasi il 22% quest'anno e dell'8% nel 2022. Un livello degli investimenti comunque ben al di sotto del picco raggiunto nel 2008, prima dello scoppio della bolla immobiliare.

Secondo il centro studi Prometeia ci sono una serie di fattori (aumento dell'occupazione, buon andamento dei consumi, consumi pubblici sotto le previsioni, ripresa del Pil sostenuta) che contribuiscono a rendere il quadro dei conti pubblici decisamente migliore rispetto alle previsioni. Il debito pubblico, sempre secondo proiezioni Prometeia, è inferiore alle attese (intorno al 155,6%), più lontano rispetto alla soglia, anche psicologica, di quel 160% che porrebbe l'Italia nuovamente sotto i riflettori di Eurolandia, di Bruxelles e dei Paesi rigoristi, più di quanto non lo sia già. Lo stesso dicasi per i trend inflattivi, sotto controllo perchè al di sotto del 2%. Tutto questo significa che l'Italia si troverà in una posizione di bilancio migliore per fare le riforme strutturali promesse e che il Paese richiede da tempo, soprattutto quella del fisco e degli ammortizzatori sociali. Non solo: nel secondo trimestre 2021 il nostro Paese è risultato essere l'unico tra i grandi Paesi Ue ad aver superato i livelli pre-crisi di esportazioni, con incrementi diffusi nei principali mercati. Il settore delle costruzioni, inoltre, sta facendo da forte traino a questa ripresa post-emergenza Covid ed è destinato a divenire locomotiva del sistema-Paese, assieme all'export.

Le criticità sono ancora molte e il quadro internazionale instabile, con lo spauracchio del caso cinese Evergrande, non aiuta. Inflazione globale, carenza di materie prime, prezzi dell'energia alle stelle, riaggiustamento e dunque rallentamento delle catene di produzione, focolai Covid, rischio bolla immobiliare in Cina: non si può dire che il quadro generale aiuti la ripresa economica italiana. Ma la ripresa dei consumi globali e l'eliminazione di molte restrizioni in diversi settori produttivi grazie alla campagna vaccinale rappresentano un grande passo in avanti che il Paese deve saper cogliere. E poi, c'è la grande occasione rappresentata dal Pnrr:

le condizioni per ottenere i finanziamenti e il cronoprogramma sono rigidi, come faceva notare anche il capo dei ricercatori di Prometeia. Quindi non si possono compiere passi falsi in questa fase. La stessa classe politica italiana è chiamata ad un'assunzione di responsabilità ampia, alla luce degli importanti passaggi parlamentari che il Pnrr richiede. Non rispettare le condizioni poste dalla Commissione europea vorrebbe dirsi giocare la credibilità sulla capacità di attuare il piano nei tempi e modi concordati, con tutte le conseguenze del caso per l'intero Paese.